

SAN JOSÉ DE APARTADÓ

DIECI ANNI DOPO: NOI NON LI DIMENTICHIAMO!



Il 21 febbraio 2005 sono state massacrate otto persone nelle località di Mulatos e di Resbalosa di San José de Apartadó. Sette di loro erano membri della Comunità di Pace: uno, fra i più importanti leader storici della Comunità, era LUIS EDUARDO GUERRA, assassinato con la sua compagna BELLANIRA AREIZA e il figlio di 10 anni DEINER ANDRÉS GUERRA; insieme a loro sono stati massacrati il coordinatore della Zona Umanitaria di Resbalosa ALFONSO BOLIVAR TUBERQUIA GRACIANO, sua moglie MUÑOZ SANDRA MILENA POSSO, la figlia NATALIA di 5 anni e mezzo e il figlio SANTIAGO di 18 mesi. Anche ALEJANDRO PEREZ AUBURN, che non era un membro della Comunità di Pace ma lavorava come miliziano nella zona, è stato assassinato per aver cercato di affrontare con un arma i massacratori dei membri della Comunità.

Nei giorni immediatamente successivi, la Comunità di Pace si spostò in tutta la zona dando vita a una commissione di circa 100 persone supportata da osservatori internazionali per parlare con testimoni chiave. Non ci fu dubbio che il crimine fosse stato perpetrato dalle truppe dell'esercito appartenenti alla Brigata XVII, con il coinvolgimento di alcuni paramilitari, tra cui uno conosciuto con lo pseudonimo di "Melassa", che più volte era entrato nella zona con l'esercito.

Sia la XVII Brigata sia il Ministero della Difesa, la leadership militare e la

vicepresidenza, negarono categoricamente la responsabilità dello Stato in relazione al crimine. Nel corso degli anni sono stati condannati 5 militari e 20 paramilitari; inoltre sono oggetto delle indagini militari di alto rango il generale HECTOR JAIME Fandino, che era comandante della Brigata XVII, il colonnello NÉSTOR IVAN LOPEZ DUKE, che ha guidato l'operazione "a livello di Brigata"; la cupola militare guidata dal generale CARLOS ALBERTO OSPINA, allora comandante dell'esercito; MARIO MONTOYA URIBE, Comandante Generale della Prima Divisione, che approvò il Piano operativo per l'operazione FÉNIX.

I testimoni affermarono che le relazioni e rapporti di cooperazione operativa tra le unità della Brigata XVII e il Blocco Bananero e gli Eroi di Tolová, facente parte della struttura paramilitare del soprannominato DON BERNA, erano di routine.

Ancora oggi la comunità continua ad essere vittima di violenza da parte dell'esercito e dei paramilitari. L'obiettivo è sempre lo stesso, quello di sterminarli. Il messaggio di pace di Luis Eduardo e dei suoi compagni resta ancora vivo e la Comunità con coraggio continua a portare avanti il progetto di una realtà senza guerra, senza conflitto, senza violenza, senza morti. È evidente che l'attenzione e il sostegno internazionale è una garanzia di memoria e vita.

La Rete italiana di solidarietà Colombia Vive!